

La cornice storta

“Chi è quello seduto là in fondo?” chiede il quattrocchi all’amico. Il ragazzo si volta e mette a fuoco il grassone che si ingozza come un maiale due tavoli più avanti.

“Accipicchia!” commenta. “Sarebbe capace di mangiarsi una vacca.”

“Come tua sorella!” risponde il grassone continuando ad ingozzarsi.

Il ragazzo strabuzza gli occhi e guarda il quattrocchi.

“Come avrò fatto a sentirmi?”

“Che ne so” risponde lui “però ha ragione su tua sorella.”

“E’ grassa. Ma non pare una vacca.”

“Un porcello.” suggerisce il grassone. Sputa un osso di pollo nel piatto e rutta.

Una ragazza scoppia a ridere. Lo addita piegata in avanti sulla sedia. Il fidanzato prova a trattenerla ma quella è partita per la tangente.

“Lo sapevo.” dice il quattrocchi sottovoce. “Con te faccio solo figure di merda.”

“Cosa hai contro la merda?” chiede il grassone. La testa pelata riluce sotto le lampadine a risparmio energetico. “Dove vivo io la mangio tutti i giorni.”

La ragazza che si scompisciava dalle risate torna seria ma poi riprende a ridere ancora più forte. Il fidanzato si guarda in giro e si accorge che tutti i presenti la stanno guardando. Del grassone sembra non importarsene nessuno.

Il quattrocchi si è alzato in piedi. E’ magro quanto una mazza.

“Davvero mangi la merda?”

Tiene i pugni premuti sui fianchi come “Superman”.

“Sì.” risponde il grassone “E’ ottima. A meno che non l’abbia fatta quella nevrotica di tua madre: dovresti dirle di piantarla di ingurgitare tutto quel valium.”

E’ vero, pensa il ragazzo, l’altro giorno è finita all’ospedale per quella roba.

“Voglio fare una prova.” dice all’amico.

Abbandona il tavolo ed esce fuori dal ristorante.

Quando torna si rimette seduto.

“Ha detto qualcosa?”

“Ha solo ordinato una bistecca con contorno di patate al forno.”

Il grassone si pulisce la bocca e addita il quattrocchi.

“Figlio di puttana ci sei te perché oltre a ricevere i calmanti tua madre riceve pure il resto dallo psichiatra. Rotto in culo è tuo padre che se l’è fatto sfondare appena quindicenne ma che, avendo già messo in cinta tua madre, ha dovuto sposarla e nascondere la propria omosessualità. E coglione ci sei te che sei nato in una famiglia di succhia cazzi.”

Stavolta ridono tutti. La ragazza implora il fidanzato di accompagnarla al bagno perché asserisce di sentirsi male.

Il grassone la trattiene per un braccio.

“Non le conviene andare al cesso.” dice “Una vecchietta ha appena sfornato una sfogliatella fumante, non so se mi spiego.”

La ragazza ha le lacrime agli occhi. Invita il fidanzato ad accompagnarla al bagno.

“Davvero tuo padre è omosessuale?”

“Non crederai mica alle parole di quello scimunito?”

“Non sei andato fuori e lo hai chiamato figlio di puttana, rotto in culo e coglione per verificare se ti avrebbe udito?”

Il quattrocchi scuote la testa e manda giù un bicchiere d’acqua.

“E’ stata una coincidenza.”

“Mi ha dato anche dell’ubriacone.” puntualizza il grassone.

Frattanto la ragazza è uscita dal bagno assieme al fidanzato. Raggiunge il tavolo del grassone, scosta una sedia e ci si siede sopra. Il fidanzato prende posto accanto a lei.

“Ma lei è un mago. Prima di me c’era una vecchietta e quando sono entrata c’era una puzza che mi ha fatto rivoltare lo stomaco. Come ha fatto?”

Il grassone si volta ed indirizza un ghigno ai due tizi vestiti di nero seduti al tavolo dietro. Annuisce e quelli si alzano. Chiamano il cameriere e chiedono il conto.

“Sono amici suoi?” chiede la ragazza.

Il grassone si pulisce le labbra carnose e getta il tovagliolo sul tavolo.

“Direi proprio di no.”

Come si alza viene raggiunto dai due uomini.

“Mai che ti comportassi da cristiano tu.” dice quello stempiato.

“Cosa vuoi farci, laggiù non imparate mica il bon ton.”

Il grassone si piega e sfiora la mano della ragazza con le labbra.

“E’ stato un piacere, signorina.”

Passandogli accanto dice al quattrocchi: “Ho dimenticato di dire che tua sorella si è scopata mezza scuola ma tanto lo sanno tutti.”

Lo stempiato gli molla un ceffone sulla nuca e gli dice di piantarla. Il collega scuote la testa e gli passa un braccio attorno alla vita.

“Muoviti” dice “la vacanza è finita.”

Il trio infila la porta.

Il quattrocchi si è alzato. Sta indossando la giacca.

“Te ne vai?” chiede l’amico.

“Voglio seguirli.”

“Vengo con te.”

Infilano un vicolo cieco e si nascondono dietro un cassonetto dei rifiuti.

Il grassone e gli altri due sono fermi davanti ad un muro. Lo stempiato tira fuori una bomboletta spray e ci disegna una cornice sopra. Gli viene storta.

“Non sei portato per il disegno.” sbotta il grassone.

“Ero uno stupratore, mica un pittore del cazzo!”

Tira una linea in mezzo e disegna un cerchio accanto alla cornice.

Il collega ci preme un dito contro.

Il grassone si piega sulle ginocchia ed inclina la testa.

“Avresti potuto farla più grande” commenta “il viaggio è lungo e staremo stretti.”

La cornice si squarcia al centro ed il muro si apre sprigionando una luce vermiglia.

Il quattrocchi si libera degli occhiali e afferra l'amico per il colletto della camicia.

“Lo vedi anche tu?”

L'altro si è appena segnato.

“Credo di essermela fatta nei pantaloni.”

Al di là del muro, all'interno di un montacarichi, c'è lo scheletro di un uomo con in testa un berretto grigio e guanti bianchi alle mani.

“Come te la passi, Jack ?!” chiede il grassone “Scommetto che ti piacerebbe venire fuori e squartarne qualchedun'altra.”

Il facchino gli pianta una mano sulla spalla e lo tira dentro.

“Che sbadato!” dice il grassone incespicando “Dimenticavo che per gli assassini non sono previste vacanze premio.”

Dentro il montacarichi i tre hanno perso le fattezze umane. Adesso sono un mucchio di ossa.

“Quale girone?” chiede il facchino.

“Quello dei golosi.” rispondono i carcerieri all'unisono.

Il facchino schiaccia un bottone sulla pulsantiera ed il muro si richiude. Su di esso resta solo la cornice storta.